

Lo scontro sulle tv



Gianni Letta fa sapere che il Biscione andrà avanti con tutti i suoi canali. Il ministro cerca «soluzioni tecniche» La soddisfazione pds: è un colpo alla iniqua legge Mammi La Dc cerca ora il dietrofront. Sì dalle televisioni locali

L'ira Fininvest: non cediamo una tv È scontro aperto sul voto che riduce le reti private

«È solo un'illusione pensare che Berlusconi possa cedere una rete». Il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta, scende in campo contro i due emendamenti al decreto sull'emittenza approvati ieri dalla Camera. Soddissfatto, invece, il Pds, che li considera «un colpo ulteriore alla vecchia e iniqua legge Mammi» E il ministro Pagani pensa a una «soluzione tecnica»: «omogeneizzare il decreto».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Scottano i due emendamenti al decreto sull'emittenza approvati l'altro ieri dalla Camera. due norme che prevedono la revisione del piano delle frequenze e la diminuzione da nove a otto delle reti private nazionali. Scottano al democristiano Vincenzo Viti, che parla di «equivoco», scottano alla Fininvest che si trincerava dietro l'ottimismo aploomb di Gianni Letta, danno un po' fastidio anche al ministro delle Poste Pagani, che forse dovrà mettere mano prima del previsto alla revisione delle concessioni. Otto reti invece di nove, infatti significa non solo l'eliminazione di Telepiù 3 (che dovrebbe diventare una rete statale destinata alla sperimentazione), ma anche che la quota di Berlusconi (il 25%, limite massimo di concentrazione in un'unica mano ammessa dalla Mammi) diventerà troppo alta. Col risultato che sarebbe costretto a cedere una rete.

Il ministro delle Poste Maurizio Pagani si dice sconsolato ma solo perché l'approvazione dei due emendamenti, insieme ad altri, ha portato al decreto delle variazioni per lui non congruenti fra loro. «Da un lato - spiega - è stato ridotto il numero delle reti nazionali, dall'altro si è reintegrato nel conto un'altra rete, Retemia, che non è più in stato fallimentare». E allora, prosegue, sarà necessaria un'omogeneizzazione delle norme. «È un problema di tecnica legislativa - precisa - non di merito». E le concessioni? «Non mi sono ancora posto il problema - risponde Pagani - prima facciamo la legge, poi vedremo» Il decreto, infatti, dovrà essere votato martedì alla Camera.

exkursus legislativo definito un tentativo di cancellare Telepiù 3. Ieri Vincenzo Viti, capogruppo dc nella Commissione cultura e relatore del decreto sull'emittenza radiotelevisiva, ha commentato nervoso «La norma introdotta dalla Camera al termine di una giornata difficile e faticosa è chiaramente il frutto di un equivoco». Ma al capogruppo pds nella stessa Commissione Nadia Masini (che ha presentato l'emendamento insieme a Betti Di Prisco e Maria Luisa Sangiorgio) la tesi dell'equivoco appare poco realistica. «Gli emendamenti sono stati depositati all'inizio della settimana - dice - ciascuno sapeva con precisione di cosa si trattava». Glona Buffo e Vincenzo Vita (responsabili per l'emittenza privata e per l'informazione del Pds), sono

più espliciti «È grave - dicono - la pretesa di Viti di considerare l'emendamento un puro incidente di percorso minacciando persino il voto contrario al decreto». E plaude all'approvazione dei due emendamenti l'associazione delle tv locali Terzo Polo che giudica le due norme un passo in avanti per la tutela delle reti locali. Anzi il segretario generale Rattazzi, chiede un'ulteriore diminuzione a sei, delle reti private nazionali. Pro o contro una cosa sembra chiara a molti la legge Mammi, così com'è, non regge più. «L'impalcatura della Mammi non regge più» osserva il dc Andrea Bion, ex presidente della Commissione di vigilanza. «I due emendamenti fanno traballare l'impianto della legge - prosegue - che si basa su un equilibrio artificiosamente

costruito su un quadro già esistente. D'altra parte mi sembra che anche il ministro Pagani abbia delle difficoltà ad attuare questa legge e non sono sufficienti degli aggiustamenti bisogna rivederne l'impianto». La legge Mammi - affermano Glona Buffo e Vincenzo Vita - è un ormai un involucro vuoto e di questo è indispensabile prendere atto definitivamente. Chiede la riforma della Mammi anche l'Usigrai. «Bisogna cambiare questa legge fatta all'epoca del Caf». Dissente Gianni Letta. «Si può discutere, ma non si cambiano le regole del gioco durante il gioco. Prima facciamo finire il campionato cioè il periodo delle concessioni. Poi si vedrà». Non è sicuro, però che gli altri vogliono giocare ancora questo gioco.



In alto Berlusconi e Letta. Qui a sinistra il presidente Rai Demattè. E sotto Michele Santoro

«Santoro resta» ma è polemica tra Curzi e azienda



ROMA. Il direttore del Tg3 Sandro Curzi, ha affermato che il conduttore Michele Santoro «è disposto a restare alla Rai». «Io e il direttore di Raitre Angelo Guglielmi con il quale vado d'accordo su tutto - ha dichiarato Curzi - faremo di tutto per tenere Santoro con noi. Non è una questione di soldi. Siamo facendo in modo di assicurarli le garanzie e le libertà che giustamente chiede». «Si è discusso molto - ha detto ancora Curzi - se dare voce alla piazza? forse una cosa buona o cattiva. Nello speciale sulle bombe di Milano e Roma abbiamo fatto parlare le "piazze" e abbiamo avuto ottimi risultati di ascolto e di gradimento. In questo momento - ha concluso Curzi - far parlare la gente comune è molto più responsabile che far parlare politici ed esperti, persone che spesso si danno un sacco di arie e non capiscono nulla».

Immediata la replica dell'azienda «alle dichiarazioni attribuite al direttore del Tg3 Alessandro Curzi, circa "garanzie personali" di libertà e autonomia da lui offerte a Michele Santoro». La Rai sottolinea che «l'unica e vera garanzia di libertà e professionalità va ricercata nell'autonomia e nella sua natura di servizio pubblico come affermato anche in sede di commissione di vigilanza dal presidente e dal direttore generale». «Ogni altra forma di garanzia, personale o di parte - conclude la nota - appartiene a una concezione della Rai che la legge di riforma ha definitivamente cancellato, restituendo alle istituzioni e agli utenti la piena titolarità dei giudizi sulla qualità del servizio e sui risultati raggiunti». A sua volta il direttore del Tg3 ha ribadito alla nota dell'azienda che «il servizio pubblico radiotelevisivo per se stesso, è garanzia della libertà di espressione nel campo di tutte le professionalità. In particolare modo è presidio della libertà di informazione. In passato - ha aggiunto Curzi - non è stato sempre così. Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi e io abbiamo rassicurato Michele Santoro siamo fiduciosi infatti che ora la situazione è certamente cambiata».

Il presidente torna sui debiti. Ancora polemiche sui tg di martedì notte Demattè: «In Rai è bancarotta dovremo azzerare tutto il capitale»

«Le perdite che si profilano a fine anno per la Rai sono tali da portare all'azzeramento del capitale sociale». L'ha detto a Venezia il presidente della tv pubblica all'incontro con il coordinamento dei presidenti delle Regioni. Demattè ha anche assicurato un maggior decentramento. Continuano le polemiche sui servizi informativi nella lunga notte delle bombe a Roma e Milano.

ROMA. L'aveva detto fin dall'inizio del suo mandato, l'ha ripetuto ogni volta che ha potuto. La Rai è malata. E se qualcuno non aveva ancora capito quale fosse la gravità dello stato finanziario della tv pubblica, ieri il presidente Demattè l'ha ridetto in maniera molto più esplicita. «Le perdite che si profilano a fine anno per la Rai sono tali da portare all'azzeramento del capitale sociale, con tutte le conseguenze dal punto di vista societario». Claudio Demattè in trasferta a Venezia per un incontro con il coordinamento della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali, ha però assicurato che non ci sarà bisogno dell'intervento dei giudici fallimentari. No, questo no, casomai la soluzione al fallimento

sarà un azzeramento di capitale. E poi, il presidente spiega. «La Rai è una società per azioni che ha un capitale sociale. Le perdite che probabilmente si sono già accumulate e che si profilano per fine anno, sono tali da portare all'azzeramento del capitale sociale con tutte le conseguenze di tipo societario che vi sono. Bisogna procedere a una svalutazione del capitale sociale e la sua successiva ricostituzione». Ma l'azionista cioè l'In dice che i soldi non ci sono. Ma fa lo stesso sembra dire Demattè, la procedura sarà comunque questa. Niente polemiche ulteriori, su questo punto con la vecchia gestione, che con le cifre ha sempre fatto il gioco delle carte. A suo tempo l'ex direttore generale Pasquarelli si era inabberato e aveva risposto alle prime dichiarazioni di Demattè («La Rai è un'azienda

malata»), poi c'era stato il chiamamento a viale Mazzini in occasione dell'insediamento di Locatelli. Questione finita, cambiano i termini e lo stile del discorso. «Adesso - dice Demattè - se vogliamo cambiare davvero bisogna essere chiari». Nell'incontro con il coordinamento dei Consigli regionali, comunque, non si è parlato solo di problemi finanziari. Due i temi principali della discussione: il decentramento del sistema radiotelevisivo pubblico e la regionalizzazione di una rete Rai. Il sistema decentrato, non solo per l'informazione ma anche per tutta la produzione tv sembra essere uno dei contenuti del progetto finale sulla tv pubblica. E Demattè ricorda l'accento posto su questo punto dalla Commissione di vigilanza.

Non è ancora finita invece, un'altra questione. Parliamo della sconfitta subita dal Tg3 sul fronte delle bombe. Prima c'è stata la strigliata di Gianni Locatelli ai direttori di testata, poi è sceso in campo l'Usigrai accusando di tutto la lottizzazione. Risponde una rappresentanza del Tg2. In una lettera aperta, venti giornalisti della testata (tra cui Lorenza Foschini, Paolo Cantore, Luciano Onder, Daniele Renzoni, Maria Concetta Mattei) dichiarano di non condividere né la forma né la sostanza delle affermazioni di Balzoni, segretario Usigrai. E colgono l'occasione per esprimere gratitudine ai teleoperatori dell'azienda che, secondo i venti, hanno dimostrato alta professionalità in occasione dei drammatici avvenimenti di Milano e Roma.

L'ICI e le tasse sulla casa: troppe tasse sui cittadini a basso reddito

Il 19 luglio è scaduto il termine per il pagamento dell'Ici. L'exasperazione e la rabbia di milioni di cittadini sono state del tutto giustificate. Con il sistema attuale si è prodotta una situazione assurda: - Non si sono finanziati di fatto gli enti locali. L'Ici è stato l'ennesimo balzello incassato dallo Stato - La tassa è stata applicata in modo diseguale sul territorio sommandosi alle altre tasse erariali. - Gli estimi catastali sono stati calcolati con criteri variabili e spesso arbitrari. - Le esenzioni di fatto hanno riguardato solo le prime case con un valore massimo di 75 milioni. Milioni di lavoratori con un reddito modesto e di pensionati hanno dovuto sobbarcarsi un onere gravoso ed ingiusto.

Cosa propone il Pds? 1 I Comuni devono poter elevare l'entità della detrazione per la prima casa in modo da poter escludere dal pagamento dell'Ici gli immobili di cittadini che dispongono di livelli di reddito medio-bassi; i valori degli immobili infatti sono diversi nelle grandi città rispetto ai piccoli paesi, quindi anche le detrazioni devono variare. In questo modo si potrà

- ottenere l'esenzione della prima casa della maggioranza dei cittadini. 2 L'Ici va versata direttamente ai comuni che devono ottenere piena autonomia e libertà rispetto al Governo centrale. Dalla base imponibile ICI va dedotto il valore dei mutui ipotecari che gravano sull'immobile 3 Il Parlamento deve varare una indagine conoscitiva per individuare tutte le manchevolezze, gli errori e le assurdità compiute dagli uffici nel determinare gli estimi catastali sull'intero territorio nazionale. Gli errori vanno corretti, i responsabili vanno puniti. Questa proposta - avanzata dal Pds già un anno fa - fu respinta da Dc e Psi. 4 In presenza di errori di valutazione cui sono seguiti ricorsi la cui fondatezza è stata riconosciuta, occorre fare in modo che con la seconda rata dell'Ici sia possibile recuperare quanto pagato in eccesso oggi. 5 I comuni devono collaborare direttamente alla formulazione dei nuovi estimi catastali, e ad individuare i valori di mercato reali: il catasto deve essere gestito congiuntamente dai comuni e dagli enti locali. 6 In sede Irpef dovrà essere introdotta una detrazione per l'abitazione (sia in proprietà che in affitto) in modo da

eliminare o ridurre l'onere derivante dall'aumento delle rendite catastali. 7 I valori catastali vanno portati progressivamente vicino a quelli effettivi di mercato. Man mano che ciò avviene, le aliquote della imposte (Irpef, Ici, ecc.) devono ridursi in misura corrispondente; soprattutto vanno ridotte le imposte sui redditi di lavoro e pensione, e sulle imprese minori.

Il Pds considera la questione del diritto alla casa come una grande questione di civiltà. Cambiare l'attuale legislazione è possibile. Serve però una chiara volontà politica. Noi avanziamo una proposta chiara, su questa vogliamo costruire un movimento di cittadini in grado di ottenere risultati certi in un tempo breve.

Fateci conoscere le situazioni più odiose e difficili prodotte dall'attuale normativa. Un dossier di denunce ci aiuterà nella nostra battaglia politica

Voglio portare a conoscenza del Gruppo parlamentare del Pds questa situazione:

La mia opinione sul vostro Progetto di legge in materia è:



Gentile Ministro, il mio reddito mensile netto è di Lire \_\_\_\_\_ pago di ICI Lire \_\_\_\_\_ Per questo appoggio la proposta di legge del Pds in materia di aumento della detrazione ICI per l'abitazione principale nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_ via \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ Al Ministro delle Finanze Prof. Franco Gallo Ministero delle Finanze Viale America 00144 Roma

Da ritagliare e spedire alla Direzione Nazionale Pds, Area Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma